

Diego GIACHETTI, *Alle origini dei gruppi comunisti rivoluzionari (1947-1950). Una pagina di storia del trotskismo italiano*, in “Notiziario dell’Istituto storico della resistenza in Cuneo e Provincia”, numero 35, I semestre 1989.

DIEGO GIACHETTI, *Alle origini dei gruppi comunisti rivoluzionari (1947-1950). Una pagina di storia del trotskismo italiano*, Foligno, Quaderno del Centro studi Pietro Tresso, 1988, pp. 72, lire 8.000.

Da alcuni anni, lo studio sul movimento operaio italiano e sulle sue formazioni politiche non è più limitato a quelle maggioritarie, ma tenta di far conoscere anche quelle meno note.

Particolarmente misconosciuto, vittima di calunnie e di pregiudizi, in alcuni casi anche di prevaricazioni da parte della sinistra maggioritaria è il movimento trotskista, la cui presenza in Italia è un dato continuo negli ultimi 40 anni (tale è l’età di «Bandiera rossa», organo della Lega comunista rivoluzionaria, sezione italiana della Quarta Internazionale).

Le iniziative per ricordare i 50 anni dalla fondazione della Quarta Internazionale (1938) e gli studi che certamente ricorderanno il cinquantesimo anniversario dell’assassinio di Trotskij (1940), sono occasione anche per un bilancio della storia del trotskismo italiano e più in generale per un’analisi di tutto l’antistalinismo (bordighisti ...).

Il lavoro di Diego Giachetti, militante e studioso trotskista di Torino, si inquadra in un arco di studi e di contributi che ricostruiscono la nascita e la formazione delle opposizioni di sinistra in Italia, che tendono a mettere in luce anche volti sconosciuti della Resistenza, nel tentativo anche di non disperdere un patrimonio politico accumulato in oltre mezzo secolo.

Lo studio ricostruisce il formarsi dei primi nuclei trotskisti nel nostro paese originati, in gran parte, dalla Federazione giovanile socialista e dalla corrente di Iniziativa socialista. Questa, nel gennaio 1947, aderisce al PSLI di Saragat, nella convinzione, rivelata si poi errata, di poter formare un partito autonomo dall’URSS, ma anche dal blocco occidentale e capace di condurre una battaglia classista e rivoluzionaria.

La Federazione giovanile del nuovo partito elegge come segretario Livio Maitan e ha, al suo interno, Gaetano Arfè, Rino Formica, Giorgio Ruffolo.

La vittoria di Saragat e l’accettazione da parte della socialdemocrazia del Patto atlantico e della collaborazione governativa con la DC, segnano l’uscita della sinistra e di molti giovani.

Iniziano (1948) i contatti con la Quarta Internazionale da poco ricostruita. Nel luglio dello stesso anno esce il primo numero di «Quarta Internazionale» (rivista di marxismo rivoluzionario). La definizione teorica della nuova piccola formazione è ancora molto incerta e procede a piccoli passi. Molto presenti, soprattutto nel meridione, influenze bordighiste, che vengono emarginate con molta difficoltà.

Oltre ai giovani provenienti dalla Federazione giovanile socialista, ne fanno parte vecchi quadri che hanno vissuto l’esperienza del fascismo (Libero Villone) e alcuni pochi militanti usciti dal PCI o provenienti dalla diaspora del P.d’A. Il 1° aprile 1950 esce «Bandiera rossa» (giornale dei comunisti rivoluzionari), nome di un movimento e di un giornale che avevano avuto un grosso ruolo nella Resistenza romana. Sono dello stesso periodo le prime iniziative pubbliche, le prime citazioni su alcuni organi di informazione (quelli del PCI ignorano il movimento, o parlano di finanziamenti occidentali o titoisti).

Nello stesso mese di aprile la Quarta Internazionale ufficializza l’esistenza dei «Gruppi comunisti rivoluzionari» come sua sezione italiana.

Lo studio di Giachetti ci permette di conoscere fatti e vicende fino ad oggi o sconosciute o patrimonio di pochi militanti.

Il suo grande merito è non solo quello di aver affrontato temi certo non «di moda», soprattutto in una sinistra che sempre più dimentica o nega la propria storia, ma anche di aver fatto conoscere documenti, testimonianze di militanti (fra tutti i torinesi Renzo Gambino e Giuseppina Verdoia) che rischiano di scomparire, in un legame necessario tra passato e presente, tra storia e

politica, nella convinzione, ripetendo le parole di Alain Krivine che vengono citate nel testo, che «una organizzazione che ignorasse il proprio passato e le esperienze dei propri anziani non avrebbe futuro».